

Il piano irrazionale e iniquo del Ministro Giannini è all'origine della guerra tra docenti precari e territori

Comunicato stampa di Domenico Pantaleo, Segretario generale della Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL. - 18/08/2015

I primi danni prodotti dalla riforma della scuola sono sotto gli occhi del Paese. Si stanno costringendo migliaia di precari, soprattutto del sud, a trasferimenti forzati verso altre regioni solo perché non si è voluto mettere in campo, come richiesto ripetutamente dalle organizzazioni sindacali, un piano pluriennale di immissioni in ruolo o almeno unificare le varie fasi modo da tenere conto del rapporto tra iscritti nelle graduatorie e posti disponibili. Nel Sud sarebbe stato necessario, come evidenziato anche dai recenti dati Svimez, potenziare l'offerta formativa attraverso maggiore tempo pieno nelle scuole elementari, interventi contro la dispersione scolastica, rafforzamento degli apprendimenti e generalizzazione della scuola dell'infanzia. Anche su questo, il governo e la ministra Giannini hanno occultato la realtà, preferendo l'esaltazione delle magnificenze della legge con delle vere e proprie falsità e provocando il caos con indicazioni contraddittorie.

Si è arrivati perfino a sostenere che la legge eliminava il precariato e le supplenze, quando invece tutti sapevano che non era vero, perché le supplenze ci saranno e rimangono da stabilizzare seconde fasce, Tfa, terze fasce, docenti dell'infanzia, mentre incombe la sentenza della Corte di Giustizia europea sul diritto alla stabilizzazione per chi ha 36 mesi di servizio. Le GAE, graduatorie ad esaurimento, non possono essere svuotate, perché dai nostri calcoli rimarranno iscritti circa 50 mila docenti. Il Miur non pensi di penalizzare coloro che legittimamente hanno deciso di non presentare le domande, perché sarebbe un'ulteriore violazione delle leggi vigenti.

Vorrei ribadire alla ministra Giannini e a qualche solerte commentatore filogovernativo che tutte le organizzazioni sindacali non solo non hanno boicottato le domande ma le nostre sedi sono state aperte tutta l'estate per dare informazioni corrette per non lasciare soli i docenti precari. Abbiamo organizzato assemblee e tante iniziative per evidenziare le conseguenze della legge 107/15 sulle condizioni dei precari.

La conseguenza dell'improvvisazione con cui si è proceduto nelle diverse fasi del piano di immissioni in ruolo è che sono penalizzate fortemente le donne, le professionalità e le competenze di migliaia di docenti e il Sud viene ridotto a serbatoio di manodopera cognitiva. Con il compiacimento degli interessi che sono dietro la legge 107/15, si assiste a una guerra tra precari e territori per l'effetto perverso di un piano irrazionale e iniquo. Si fermi questo scempio prima di passare all'organico potenziato e si faccia un serio monitoraggio sul piano delle immissioni in ruolo affrontando seriamente e non a parole la questione Sud. Le regioni si facciano sentire ed è importante che alcune di esse abbiano

posto la questione della legittimità costituzionale della legge 107/15. Noi siamo pronti a continuare la mobilitazione e le vertenze legali contro una legge che fa arretrare la scuola, calpesta la dignità delle persone, mortifica diritti sociali e civili.

IN EVIDENZA

NOTIZIE DALLA FLC NAZIONALE

Docenti precari: 71.643 domande per le fasi b) e c).

Come saranno assegnati i posti

Restano le perplessità su una procedura ancora non chiara.

Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato la [tabella](#), ripartita per Regioni, delle **71.643 domande** presentate dai docenti precari per partecipare alle fasi b) e c) del piano straordinario di assunzioni.

Si tratta di un numero significativo in rapporto alle circa 90.000 previste, anche se alcune di esse non saranno prese in considerazione, sia per mancanza di posti (ricordiamo che per la scuola dell'infanzia non è previsto l'organico potenziato), sia perché alcuni aspiranti sono già stati assunti nelle fasi 0 e a). In attesa dei dati ufficiali, si può ipotizzare che le domande effettivamente accoglibili siano circa 65.000.

La **mancata presentazione della domanda**, in particolare nelle regioni del sud, è stata determinata dalla poca chiarezza delle procedure previste e dalla forte preoccupazione per una [migrazione forzata](#) che per molti aspiranti risultava incompatibile con le situazioni familiari.

Quali e quanti posti saranno disponibili nelle fasi b) e c)

In attesa che il Ministero fornisca i dati disaggregati ufficiali, sulla base di una **proiezione** ricavata dai dati sugli aspiranti e sui posti disponibili nelle fasi 0 e a) si può ipotizzare che per la **fase b)** siano disponibili circa 17.000 posti (8.000 comuni e 9.000 di sostegno). Alcuni di questi posti (circa 5/6.000) non saranno assegnabili per mancanza di aspiranti: in particolare per il sostegno della primaria e della scuola media, per matematica alle medie e per numerosi insegnamenti tecnici delle superiori.

Se questa proiezione si rivelerà attendibile, per la fase c) ci sarà un **numero di aspiranti circa equivalente ai posti previsti** per l'organico potenziato e questo dovrebbe garantire, con una corretta ripartizione dei posti, l'assunzione di quasi tutti coloro che hanno presentato la domanda.

Rispetto all'**assegnazione della provincia** restano aperti **numerosi problemi**:

- la mancata unificazione delle fasi b) e c), da noi fortemente richiesta, costringerà i docenti con maggior punteggio ad essere assegnati fuori provincia, mentre chi li segue in graduatoria avrà la possibilità di ottenere la prima provincia (o comunque province più vicine) nella fase c)
- le modalità di assegnazione della provincia nella fase c) non sono ancora chiare e anche se fossero confermate quelle [annunciate nei giorni scorsi](#) (priorità sulla prima provincia, che comunque non corrisponde a quanto previsto dalla legge) per le Regioni del sud non ci sarebbero comunque posti sufficienti (in particolare per Sicilia e Campania) e quindi circa 10.000 docenti dovranno spostarsi nelle regioni del centro-nord.

Il fenomeno della [migrazione forzata](#) sarà in parte attenuato dal rinvio del raggiungimento della sede per chi abbia in corso una supplenza annuale o al 30 giugno. Ricordiamo che il Miur con la [nota 1515 del 11 agosto 2015](#), anche su nostra sollecitazione, ha dato indicazione agli uffici di procedere al **conferi-**

mento delle supplenze dei docenti entro martedì 8 settembre, quindi prima della scadenza per l'accettazione delle proposte di assunzione a tempo indeterminato della fase b).

Con la [FAQ 25](#), pubblicata nei giorni scorsi, viene anche data la possibilità di rinviare l'assunzione in servizio per particolari situazioni: sull'argomento chiederemo l'adozione di un provvedimento formale, in considerazione che le FAQ sono solo indicazioni, ma non assumono carattere normativo.

Come avverranno le nomine

Per la **fase b)** le nomine avverranno a **fine agosto/inizio settembre**, una volta completato il quadro delle disponibilità e verificate le domande accoglibili. Le **proposte di assunzione** saranno effettuate esclusivamente tramite il **sistema informativo**. Saranno fornite ulteriori precisazioni dal Ministero, intanto è opportuno **controllare che le caselle di posta elettronica** (certificata e non) presenti su istanze online siano funzionanti e non piene. Gli aspiranti avranno dieci giorni di tempo dal momento di ricezione della proposta per accettarla o rifiutarla, sempre tramite il sistema istanze online. La mancata accettazione equivarrà al rifiuto.

L'**assegnazione della provincia** avverrà attraverso una procedura informatica che rispetterà le posizioni nelle graduatorie (ricordiamo che il concorso precede le GAE) e l'ordine delle province indicato nella domanda.

Una volta accettata la nomina, che avrà decorrenza giuridica 1/9/2015, occorrerà verificare, presso l'ufficio scolastico della provincia assegnata, quando saranno effettuate le operazioni di **scelta della sede provvisoria di servizio** per il 2015/2016: l'indicazione del Ministero è che queste operazioni si effettuino tra il 12 e il 15 settembre.

Per la **fase c)** la procedura dovrebbe essere analoga, ma è opportuno attendere ulteriori indicazioni, in considerazione che la stessa si svolgerà tra ottobre e novembre.

Domande per la procedura nazionale del Piano straordinario di assunzioni

Prospetto regionale

REGIONE	DOMANDE
Abruzzo	1.925
Basilicata	1.207
Calabria	4.314
Campania	11.142
Emilia Romagna	3.696
Friuli	980
Lazio	7.125
Liguria	783
Lombardia	6.630
Marche	1.806
Molise	711
Piemonte	2.623
Puglia	6.040
Sardegna	1.747
Sicilia	11.864
Toscana	4.283
Umbria	1.073
Veneto	3.694
Totale Nazionale	71.643

Contenuti Correlati

- [Docenti precari. Cosa accade nelle fasi b\) e c\): la nostra scheda](#)
- [Assunzioni e supplenze 2015/2016](#)

20 - Quando saranno effettuate le proposte di incarico a tempo indeterminato per le fasi B e C ? Prima o dopo le proposte di supplenza sino al termine delle attività didattiche? Gli USR inizieranno le operazioni di conferimento delle supplenze sino al termine delle attività didattiche, per la copertura dei posti disponibili, ma non vacanti, dell'organico di fatto (vedi anche FAQ 21), prima del termine previsto per l'accettazione delle proposte di incarico a tempo indeterminato.

21 Se ho accettato una supplenza annuale o sino al termine delle attività didattiche prima che mi venga proposto l'incarico a tempo indeterminato, dovrò lasciare la supplenza per poter accettare la proposta? No, si potrà proseguire il contratto di supplenza sino al suo termine naturale e, contemporaneamente, accettare la proposta di incarico a tempo indeterminato. La legge prevede, in questo caso, che la nomina a tempo indeterminato sia giuridica a decorrere dal primo settembre 2015, mentre la presa di servizio sul posto a tempo indeterminato dovrà avvenire solo al termine del contratto di supplenza in essere.

22 Corro il rischio che tutti i posti a tempo indeterminato nella mia provincia siano occupati da colleghi che l'hanno indicata come seconda, terza o persino centesima preferenza? La fase B del piano assunzionale è preceduta dalla fase A, che garantisce a tutti di trovar posto nella propria provincia, entro il limite dei posti disponibili. Anche per quanto riguarda la fase C, l'allocazione degli aspiranti ai posti avverrà secondo il meccanismo previsto dalla legge 107/2015, che salvaguarda le aspettative di tutti, consentendo di esprimere l'ordine di preferenza tra le province. In particolare, anche per la fase C l'assegnazione degli aspiranti ai posti avverrà con una particolare attenzione a garantire - al massimo delle possibilità - che ciascuno sia assegnato proprio alla prima tra le province secondo l'ordine delle preferenze espresse. Solo se nella prima provincia non sarà possibile trovare posto, perché tutti i posti risulteranno occupati da altri soggetti con maggior punteggio che hanno scelto quella provincia come prima, allora capiterà che la proposta di incarico a tempo indeterminato sarà effettuata per una provincia diversa.

23 Se sono nominato in una provincia diversa da quella che preferivo maggiormente, dopo quanto tempo e con quali regole potrò fare domanda per rientrare nella mia provincia? Si potrà far domanda per rientrare nell'ambito territoriale che maggiormente si preferisce già per l'anno scolastico 2016/2017, in deroga all'ordinario vincolo triennale di permanenza nella provincia di prima assegnazione. Le domande saranno effettuate per i nuovi ambiti territoriali, di dimensione inferiore a quella provinciale o della città metropolitana. Infatti, la legge sulla buona scuola prevede che nell'anno scolastico 2016/2017 vi sia un piano straordinario di mobilità territoriale e professionale su tutti i posti vacanti e disponibili nell'organico dell'autonomia (posti comuni, di sostegno e per il potenziamento dell'offerta formativa). In particolare, è previsto che i neoassunti a settembre 2015, provenienti dalle graduatorie ad esaurimento, possano partecipare nel 2016/2017, in subordine ai colleghi già di ruolo nel 2014/2015, alle operazioni di mobilità su tutti gli ambiti territoriali a livello nazionale, in deroga al vincolo triennale di permanenza nella provincia di prima assegnazione. Inoltre, il CCNI sulle assegnazioni ed utilizzazioni provvi-

sorie prevede che i docenti neoassunti a settembre 2015 possano presentare domanda, motivata, per l'assegnazione provvisoria interprovinciale.

24 Quando saranno effettuate le proposte di incarico a tempo indeterminato? Le proposte in questione saranno effettuate, per la fase B, indicativamente tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre, mentre per la fase C ciò avverrà entro il mese di novembre. Si raccomanda di consultare periodicamente il sito internet del Ministero. Infatti, sul sito saranno pubblicati, al riguardo, maggiori dettagli.

25 Sono destinatario di una proposta di assunzione a tempo indeterminato, ma ho un impedimento ad accettarla immediatamente, pur potendolo invece fare in un momento successivo. Posso chiedere al Ministero di posporre la presa di servizio? - Chiunque abbia un impedimento a prendere servizio nel momento indicato dall'Amministrazione potrà presentare, tempestivamente, una specifica istanza indirizzata all'Ufficio scolastico Regionale in cui sono descritte le motivazioni per cui è necessario posporre la presa di servizio medesima (ad esempio chi ha la necessità di fornire al precedente datore di lavoro il preavviso in caso di dimissioni volontarie). L'Ufficio scolastico Regionale ha il compito di valutare l'accogliibilità della richiesta, tenuto conto delle esigenze manifestate, del tempo richiesto e del momento in cui è stata effettuata la proposta di assunzione, al fine di salvaguardare le necessità manifestate.

L'ANGOLO DEL SEGRETARIO

Mantova, nelle scuole a rischio il sostegno ai disabili

La Cgil lancia l'allarme: «Servono 200 docenti e molti posti resteranno vacanti» Il pericolo: alunni affidati a insegnanti non specializzati

MANTOVA. «Ci sono duecento posti per insegnanti di sostegno a Mantova che potrebbero non essere coperti». Suona come un paradosso l'allarme lanciato dal segretario provinciale di Flc Cgil, **Massimiliano De Conca**. Proprio nel momento in cui la legge 107, meglio conosciuta come Buona scuola, mette a disposizione oltre seimila cattedre (posti fissi) per i docenti di sostegno, vale a dire le figure specializzate nel seguire alunni e studenti disabili certificati, le scuole mantovane rischiano di restare con molti posti vacanti proprio in questo settore particolarmente delicato.

Com'è possibile? «Semplice, le graduatorie sono praticamente esaurite e questo non solo a Mantova ma anche in molte altre realtà – dice De Conca – tanto che dopo le fasi 0 e A della Buona scuola, l'ufficio scolastico provinciale ha dovuto inserire nell'elenco dei posti scoperti nelle graduatorie nazionali relative alla prossima fase di chiamate. Quella, per intenderci, che porterà presumibilmente molti precari a doversi sobbarcare un trasferimento dalla propria realtà per non rischiare di uscire da tutte le graduatorie».

I posti da insegnante di sostegno nelle scuole di città e provincia sono circa duecento, secondo il sindacato. Ma il problema maggiore nel reperire insegnanti specializzati sembra essere nelle scuole medie, che detengono quasi la metà dei posti rimasti scoperti: una novantina di cattedre sulle 200 a disposizione.

«Il rischio che una parte significativa di questi posti torni indietro dopo la chiamata nazionale è piuttosto elevato – dice ancora il segretario della Flc di Mantova – e questo non per un boicottaggio, ma per il semplice motivo che di insegnanti di sostegno ce ne sono meno di quanto venga richiesto dalle scuole».

L'insegnante di sostegno è una figura specializzata, segue dei corsi specifici perché il suo compito è quello di seguire alunni e studenti che hanno forme di disabilità certificate dal servizio sanitario.

In questi giorni una parte degli insegnanti di sostegno, a livello nazionale, ha criticato le modalità di assunzione previste dalla legge sulla Buona scuola perché non attribuisce loro la possibilità di chiedere un trasferimento, nel corso del prossimo anno scolastico, che è stata invece concessa ai precari neo assunti.

Ma il nocciolo del problema a cui fa riferimento il segretario della Flc mantovana è legato all'utenza, al servizio che verrà offerto a questi ragazzi. Se alla fine della chiamata non si troveranno i docenti di sostegno di cui hanno bisogno le scuole mantovane, che succederà? «Verranno utilizzati insegnanti in graduatoria non specializzati» dice De Conca.

Docenti sicuramente in gamba, che magari già hanno seguito in passato ragazzi disabili nelle scuole, ma che non hanno seguito i corsi di specializzazione. Un paradosso, appunto.

Intanto il parlamentare **Marco Carra** assicura l'impegno nei confronti del ministero della Pubblica Istruzione per le dirigenze scolastiche ancora vacanti a Mantova a poche settimane dall'inizio dell'anno scolastico.

«Se la situazione dovessero perdurare - dichiara Carra - interpellerei al rientro dell'attività il Ministero competente per dare risposte certe e una guida titolare agli operatori scolastici delle nostre scuole». (*nico*)

<http://gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2015/08/18/news/mantova-nelle-scuole-a-rischio-il-sostegno-ai-disabili-1.11949026?ref=hfmamaec-16>

riceviamo e pubblichiamo ...

LETTERA AL DIRETTORE DELLA GAZZETTA DI MANTOVA (non ancora pubblicata)

Egregio Signor Direttore,

martedì mattina, 18 agosto, sfoglio la Gazzetta e, sorseggiando il mio caffè espresso, leggo il titolo in grassetto: "**Mantova, nelle scuole a rischio il sostegno ai disabili**". Fin qui niente di nuovo sotto il sole, giacché oramai da anni, cifra più cifra meno, i posti di sostegno ai disabili nelle scuole di Mantova – sia nelle Primarie (scuole elementari) che nelle Secondarie di I e II grado (scuole medie e superiori) – sono molti e sempre di più. Poi arrivo a leggere il sottotitolo in corsivo: *La Cgil lancia l'allarme: «Servono 200 docenti e molti posti resteranno vacanti» Il pericolo: alunni affidati a insegnanti non specializzati*. A questo punto della lettura, sono già indignato e non posso accettare questo gioco al massacro, che distrugge in due righe, con pochissime parole, la dignità di persone, reali, vive che appartengono a una categoria da troppi anni maltrattata e offesa nella propria dignità, prima di uomini e donne, poi di professionisti. No, Caro Direttore, io proprio non ci sto! Non sono un PERICOLO. Sono un insegnante precario, maschio, abilitato in musica, che da quasi dieci lunghi, lunghissimi anni girando in lungo e in largo tra le scuole di tutta la provincia di Mantova, insegna sostegno senza possedere il titolo di *specializzazione*, a causa della mancanza di posti di musica nelle scuole. Di fatto l'Italia, la nazione delle Belle Arti per eccellenza, del "bel canto" verdiano e della "Grande Bellezza", ha deciso di lasciar fuori dai programmi dei Licei, la materia *musica*, segregandola ad un paio di ore alla settimana nella scuola media e al solo Liceo musicale – altra fosca pagina per quanto concerne il reclutamento dei docenti. Lei, come molti altri lettori, a questo punto, si

domanderà perché io, in quest'arco di tempo, non mi sia ancora specializzato sul sostegno. Le racconterò in maniera molto semplice, *una* storia; *la* mia storia ma simile, come un archetipo letterario, a quella di tanti altri colleghi e colleghe. La storia ebbe inizio dopo aver conseguito, nel 2009, presso l'Università di Bologna "*Alma Mater Studiorum*", il titolo di abilitazione per l'insegnamento della musica nelle scuole medie e superiori, ovvero diploma biennale SSIS (Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario). Da quel momento, alla data del 2014, nessun'altra possibilità di specializzarsi sul sostegno, così, io sottoscritto sig. Gabriele Merli, inizio ad insegnare con supplenze annuali – incrementando quella lunga lista di precari girovaghi e stralunati – non la materia *musica*, ma sostegno. 2014: data di ricomparsa di un Corso TFA, I ciclo (Tirocinio Formativo Attivo), per ottenere la faticosa specializzazione per il sostegno. 2015: II ciclo TFA per il sostegno. A questo punto la domanda è d'uopo. "Perché il sig. Merli non si iscrive al Corso TFA di Sostegno nel 2014 o nel 2015?". Semplice. I corsi TFA, per il sostegno come per le altre classi di concorso, sono corsi creati appositamente per far sopravvivere le Università, macchine mangiasoldi – l'iscrizione prevedeva circa 3.000,00 euro dati sull'unghia, senza rate e senza ISEE – non pensati per gli insegnanti che lavorano, a causa di una frequenza impossibile e di un tirocinio massacrante e, concludendo, con esame di ammissione a numero chiuso. Riassumendo, se hai 3.000,00 euro freschi e pronti, se hai cinque pomeriggi liberi dalle 14 alle 20 tutte le settimane per dieci mesi e se riesci a superare un esame a numero chiuso fatto senza senso, non ci sono problemi! Puoi specializzarti! Ma se hai il vizio di lavorare tutti i giorni, non hai i soldi per pagare l'iscrizione e non superi l'esame di ammissione pur insegnando sostegno da molti anni, niente da fare. Fine della storia. "*Ai posteri l'ardua sentenza*".

Perché in questi anni non si è lavorato per delle specializzazioni ad hoc per insegnanti-lavoratori, magari a prezzi ragionevoli, senza esame di ammissione e con orari di frequenza al fine settimana e non fare dei TFA mangiasoldi, con frequenza disumana? Eppure signor Direttore io l'avrei frequentato quel tipo di corso, perché di fatto il Ministero e le scuole mi sfruttano da anni sul sostegno, come precario, poiché di me, per dieci mesi l'anno, il sistema Istruzione ha bisogno; sono necessario e idoneo fin quando lavoro e taccio, senza pretese. Un articolo vergognoso. Una riga di testo, tagliente come un rasoio. Io non sono pericoloso. Il pericolo è la disinformazione, l'informazione pressapochista e l'ignoranza.

Sono anni, appunto nove, che faccio corsi di formazione di tutti i tipi, organizzati dai vari Centri territoriali per l'inclusione scolastica, per fare bene e sempre meglio il mio lavoro d'insegnante di sostegno, non specializzato. Dovrebbe ormai spettarmi di diritto quel posto di sostegno, invece di sentirmi trattato come una pezza da piedi e umiliato con degli articoli sul giornale! Sono allucinato, amareggiato e molto deluso.

Mantova, 19 agosto 2015

In fede
prof. Gabriele Merli

Mobilità scuola 2015/2016: per gli ATA quasi 10.000 posti disponibili e nessuna assunzione

Publicati i trasferimenti. L'impegno della FLC CGIL per garantire immissioni in ruolo e supplenze. - 20/08/2015

Sono stati pubblicati il 20 agosto 2015 i **trasferimenti di sede e passaggi di profilo** del **personale ATA**, che saranno disponibili a breve a [questo indirizzo](#). In base ai dati forniti dal Miur abbiamo elaborato una [tabella](#) con i **posti disponibili** dopo la mobilità per il 2015/2016.

A fronte di **9.962 posti liberi** al momento, per i veti del Ministero dell'economia, [non sono previste](#) assunzioni in ruolo e le [supplenze annuali](#) saranno conferite fino all'avente diritto in attesa dell'eventuale transito del personale delle province.

Gli effetti nefasti delle **pessime riforme** approvate da Renzi ("La Buona Scuola", legge di stabilità 2015 e chiusura delle province) fanno strame dei diritti dei lavoratori e dei diritti dell'utenza.

Con il passaggio dei soprannumerari delle province **si continua a ignorare** la questione del **personale ATA**. Un grave errore politico che **la FLC CGIL ha denunciato** in ogni occasione e in ogni momento **proponendo** di contro:

- un organico funzionale di istituto
- la stabilizzazione dei lavoratori con 36 mesi di servizio
- l'internalizzazione di tutte le funzioni Ata con restituzione alle scuole di circa 12.000 posti di organico congelati dal regolamento Gelmini
- la copertura del turn over
- un concorso ordinario ormai non bandito da più dieci anni per i direttori dei servizi
- un concorso riservato per gli assistenti amministrativi che da dieci anni svolgono il lavoro da direttore dei servizi
- il ritiro delle misure contenute nella legge di stabilità 2015 (taglio di 2.020 unità organiche, mancata sostituzione dei collaboratori scolastici prima di 7 giorni di assenza del titolare, non sostituzione degli assistenti amministrativi nelle scuole con almeno tre unità lavorative, congelamento posti per soprannumerari di altre amministrazioni), che, se lasciate così come sono, metteranno a rischio in alcune realtà la stessa apertura degli edifici.

Senza tregua, provvedimento per provvedimento, incarico per incarico **porteremo avanti la nostra battaglia** nelle sedi parlamentari, politiche e giudiziarie.

L'**emergenza ATA** riguarda la **dignità** stessa del **lavoro**, non è solo un problema della categoria o dei precari che restano senza lavoro è un problema che parla al ruolo sociale della scuola pubblica e alla qualità del progetto didattico.

[elaborazione flc cgil riepilogo situazione organico personale ata 2015 2016 dopo i trasferimenti agosto 2015](#)

Contenuti Correlati

- [Personale ATA: il MIUR emana la circolare sulle supplenze 2015/2016](#)
- [Supplenze e assunzioni ATA 2015/2016: tutto bloccato dal Dipartimento della Funzione Pubblica](#)

DA USR LOMBARDIA E/O AT MANTOVA

Prot. MIUR AOOUSPMN 5334 del 10 agosto 2015

- Spett.le Direzione Lombardia
Ufficio VII
uff6-lombardia@istruzione.it
- Dr. Luca Volonté
luca.volonte68@gmail.com

Oggetto: Reclutamento Straordinario "La Buona Scuola".
Posti Residui disponibili per la fase B (procedura nazionale) prov. di Mantova – Docenti Scuole Secondarie.

Con riferimento all'oggetto si comunicano le disponibilità residue di posti, per ogni classe di concorso dopo le fasi D e A, ai fini delle nomine per la successiva fase B:

SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO		
CL. CONCORSO	DESCRIZIONE	DISPONIB. RESIDUA
A028	ED. ARTISTICA	0
A030	ED. FISICA	0
A032	ED. MUSICALE	0
A033	ED. TECNICA	4
A043	ITAL.STORIA, ED. CIVICA, GEOGR.	15
A059	SC. MATEM., CHIMICA, FIS., NAT.	33
A245	FRANCESE	3
A345	INGLESE	0
A445	SPAGNOLO	2
AD00	SOSTEGNO I GRADO	114
SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO		
A020	DISC. MECCANICHE E TECNOL.	1
A025	DISEGNO E STORIA DELL'ARTE	0
A029	ED. FISICA	0
A035	ELETTROTECNICA ED APPLICAZ.	1
A040	IGIENE, ANAT., FIS., PAT.GEN.LE	1
A042	INFORMATICA	1
A048	MATEMATICA APPLICATA	0
A049	MATEMATICA E FISICA	0
A050	LETTERE	2
A051	LETTERE, LATINO NEI LICEI E IST. MAG.	0
A057	SCIENZA DEGLI ALIMENTI	1
A060	SC.NAT., CH., GEOG., MIC.	0
A061	STORIA DELL'ARTE	0
A246	LINGUA E CIV.STRANIERA - FRANCESE	1
A346	LINGUA E CIV.STRANIERA - INGLESE	0
A546	LINGUA E CIV.STRANIERA - TEDESCO	0
C032	CONV. LINGUA STRANIERA - INGLESE	0
C070	ESERCITAZ. ABBIGL. E MODA	1
C240	LAB. CHIMICA E CHIMICA INDUSTRI.	0
AD01	SOSTEGNO II GRADO AREA SCIENTIFICA	9
AD02	SOSTEGNO II GRADO AREA UMANISTICA-LINGUISTICA-MUSICALE	5
AD03	SOSTEGNO II GRADO AREA TECNICA-PROFESSIONALE-ARTISTICA	4
AD04	SOSTEGNO II GRADO AREA PSICOMOTORIA	3

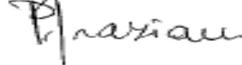
Si comunicano altresì i posti di sostegno residuati dopo le predette operazioni per la scuola dell'infanzia e primaria:

SCUOLA INFANZIA	
POSTI	DISPONIB. RESIDUA
SOSTEGNO	11

SCUOLA PRIMARIA	
POSTI	DISPONIB. RESIDUA
SOSTEGNO	95

Si attesta l'avvenuta acquisizione a sistema delle operazioni effettuate.

Il dirigente regg.
Patrizia Graziani



A disposizione sul sito dell'AT di Mantova i movimenti e passaggi di profilo 2015/2016

Personale ATA: movimenti e passaggi di profilo dal 1° settembre 2015

Trasferimenti e passaggi di profilo del personale ATA in provincia di Mantova per l'a.s. 2015-16.

Organico potenziato, POF A MODELLO UNICO e le attese delle scuole per vicari e personale ATA

Secondo Campione della segreteria di Faraone: "l'organico potenziato per il 2015-2016 arriverà a Novembre".

Come prevede la legge 107/2015 entro ottobre 2015 le scuole dovranno presentare **il piano dell'offerta formativa triennale**, efficacia dal 2016/17, e pare che il MIUR intenda procedere alla standardizzazione dei modelli esplicitando criteri e modalità con apposita circolare che dovrebbe essere pubblicata a breve.

Nel POF triennale bisognerà indicare gli insegnanti e le discipline che serviranno a coprire il fabbisogno di posti dell'organico dell'autonomia (posti comuni, di sostegno e del potenziamento) oltre che indicare il fabbisogno relativo del personale amministrativo, tecnico e ausiliario, di infrastrutture e di attrezzature materiali.

Inoltre tra metà di settembre e metà ottobre le scuole dovranno deliberare le necessità d'organico **per il 2015-2016** secondo parametri fissati dal Miur e comunicare al sistema informativo il fabbisogno di organico aggiuntivo sulla base dell'ampliamento dell'offerta formativa richiedendo non posti su classi di concorso ma sull'area disciplinare.

Quindi per l'anno **2015-2016** l'organico potenziato **sarà predisposto su indicazioni generiche da parte delle scuole (la segnalazione di aree disciplinari) ed assegnato alle scuole entro fine novembre.**

Difficilmente però i docenti potranno raggiungere la sede, infatti tutti i docenti che accetteranno supplenza annuale o fino al termine delle attività didattiche, potranno raggiungere la sede di destinazione per l'anno scolastico successivo. Inoltre la legge 107/2015 prevede il piano straordinario di mobilità per la prossima estate.

Secondo Campione inoltre si interverrà in legge di stabilità mettendo mano ad un altro pezzo di contrattazione cercando quindi di sottrarre anche la mobilità, o almeno gli aspetti più significativi dell'intera procedura, alla contrattazione.

Restano quindi al momento irrisolti i problemi di organico per assicurare la gestione della scuola ed il servizio scolastico:

- l'impegno assunto dal MIUR a cercare una soluzione al problema degli **esoneri e semi esoneri dei vicari**, diventato insostenibile, soprattutto nelle scuole affidate a reggenza.

- **la questione delle supplenze del personale Ata** su cui, come noto, la **legge di stabilità** è pesantemente intervenuta introducendo

- a) il divieto di sostituzione dei collaboratori fino a 7 giorni di assenza
- b) il divieto assoluto di sostituire gli assistenti tecnici
- c) il divieto di sostituzione degli assistenti amm.vi nelle scuole con più di tre unità.

Fonte: Notiziario nazionale *Dirigenti Scolastici 033 - 2015 - 17 Agosto 2015*, a cura di Raffaele Ciuffreda segretario regionale FLC CGIL Lombardia - responsabile regionale struttura di comparto dirigenti scolastici Lombardia gruppo di Coordinamento nazionale della struttura di comparto dirigenti scolastici.
Link del notiziario: http://www.flccgil.lombardia.it/cms/index.php?dir_pk=123

SCU_088_Orientamenti Applicativi (ARAN)

Come devono essere considerate le giornate del sabato e della domenica nel caso di un docente in part time verticale con orario settimanale prestato nelle giornate di martedì, mercoledì e venerdì che chieda di usufruire di un congedo biennale per assistenza a familiare disabile?

Sulla considerazione del sabato e della domenica, nel caso prospettato è intervenuta la circolare del 3.02.2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica, la quale riporta *"il congedo è fruibile anche in modo frazionato (a giorni interi ma non ad ore). Affinché non vengano computati nel periodo di congedo i giorni festivi, le domeniche e i sabati (nel caso di articolazione dell'orario di lavoro su cinque giorni), è necessario che si verifichi l'effettiva ripresa del lavoro al termine del periodo di congedo richiesto. Tali giornate non saranno conteggiate nel caso in cui la domanda di congedo sia stata presentata dal lunedì al venerdì, se il lunedì successivo si verifica la ripresa dell'attività lavorativa ovvero anche un'assenza per malattia del dipendente o del figlio. Pertanto, due differenti frazioni di congedo straordinario intervallate da un periodo di ferie o altro tipo di congedo, debbono comprendere ai fini del calcolo del numero di giorni riconoscibili come congedo straordinario anche i giorni festivi e i sabati (per l'articolazione su cinque giorni) cadenti subito prima o subito dopo le ferie o altri congedi o permessi. Quanto precede vale anche nel caso in cui il dipendente richiedente abbia un rapporto di lavoro part time con l'amministrazione. Nel caso di part-time verticale, il conteggio delle giornate dovrà essere effettuato sottraendo i periodi in cui non è prevista l'attività lavorativa, considerato che in tale ipotesi la prestazione e la retribuzione del dipendente sono entrambe proporzionate alla percentuale di part-time."*

(Data 30.04.2014)

SCU_087_Orientamenti Applicativi (ARAN)

Come devono essere computati i giorni per congedo biennale (assistenza familiare disabile) in caso di docente in servizio part – time verticale ?

L'art 39, comma 11 del CCNL, seconda alinea del comparto scuola dispone *"I lavoratori a tempo parziale verticale hanno diritto ad un numero di giorni proporzionato alle giornate di lavoro prestate nell'anno"*

Ad ulteriore conferma della disposizione contrattuale su citata, la circolare n. 1 del 3.02.2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica chiarisce che *"in caso di part time verticale la durata del congedo deve essere riproporzionata in osservanza della regola generale espressa nelle clausole, precisandosi che tale modalità applicativa continua ad applicarsi sin quando perdura la situazione che l'ha originata, ossia sino a quando il dipendente fruisce del part-time verticale"*

(Data 30.04.2014)

SCU_040_Orientamenti Applicativi (ARAN)

Cosa significano le locuzioni "per un anno scolastico" e "diversa attività lavorativa" espresse all'art. 18, comma 3, del CCNL del 29.11.2007? E' possibile reiterare il periodo di aspettativa di cui al terzo comma dell'art. 18 così come prevedono gli artt. 36 e 59 dello stesso contratto?

L'art. 18, comma 3 del CCNL del 29.11.2007 del comparto scuola prevede la concessione di un periodo di aspettativa per un tempo corrispondente ad un anno scolastico al dipendente della scuola a tempo indeterminato che volesse realizzare l'esperienza di una diversa attività lavorativa o superare un periodo di prova. Tale esperienza può essere effettuata in ambito pubblico o privato.

Gli artt. 36 e 59 del su citato contratto, invece, disciplinano la possibilità per il personale docente ed ATA di accettare, sempre nell'ambito del comparto scuola, rapporti di lavoro a tempo determinato di durata non inferiore ad un anno scolastico, mantenendo, senza assegni la titolarità di sede per un periodo complessivo di anni tre.

Ne consegue che diversa è la species del genus aspettativa di riferimento dei due articoli, e che solo per l'art. 18, comma 3, il periodo è circoscritto ad un anno scolastico.

[ndr. Cfr. anche art.18 della L. 183/2010]

<https://www.aranagenzia.it/index.php/contrattazione/comparti/scuola/orientamenti-applicativi>

DALLA CGIL NAZIONALE

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

La lettera a "la Repubblica" sul tesseramento (19/08/2015)

Egregio Direttore,

L'articolo sulla "Fuga dalle tessere della Cgil", pubblicato su "la Repubblica" di mercoledì 19 agosto, a firma di Matteo Pucciarelli, contiene fin dal titolo una clamorosa falsità: la Cgil perderebbe oltre 700 mila iscritti dalla fine del 2014 ad oggi.

Falso. A parte l'ovvia considerazione **che non è confrontabile il dato dei primi sei mesi 2015 con quello di tutto il 2014**, all'articolaista è stato spiegato che il tabulato, di cui "la Repubblica" è venuta in possesso, **registra lo stato di avanzamento di un lavoro complesso quale è il tesseramento alla Cgil.**

La nostra Organizzazione, infatti, non si accontenta di "contare" le tessere fatte, **ma esige che ogni Struttura imputi in un unico programma informatico nazionale i nominativi di tutti gli iscritti** con il relativo codice fiscale o con altri dati sufficienti a verificare che non vi siano doppioni che falserebbero il dato finale.

Questi dati saranno poi incrociati con il dato amministrativo del versamento delle quote tessera per un ulteriore controllo e verifica.

Il tabulato da cui attinge "la Repubblica" dice soltanto una cosa: al 30 giugno di quest'anno sono stati imputati a sistema e verificati dati degli iscritti pari all'87% del totale a fine 2014.

Un dato che a noi dice semplicemente che questo lavoro procede e che abbiamo ancora sei mesi per completarlo, dato che il tesseramento alla Cgil si chiuderà, come ogni anno, al 31 dicembre.

Questa procedura serve a garantire trasparenza e correttezza nei dati del tesseramento alla Cgil, come è stato spiegato a Pucciarelli. "La Repubblica", quindi, a mio parere, usa una nostra scelta di trasparenza per montare una campagna strumentale contro il Sindacato.

C'è una differenza in negativo tra il numero di iscritti registrati al 30 giugno di quest'anno e quelli alla stessa data dello scorso anno: si tratta di circa 110.000 unità, pari al 2,17%.

Un dato che in parte si spiega con il ritardo di imputazione di alcune strutture e, in parte maggiore, con la difficile realtà determinata da sette anni di crisi con la quale ci stiamo misurando: gli effetti della crisi sull'occupazione con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro (con un conseguente riflesso sul numero di iscritti al Sindacato), oltre al rallentamento della dinamica pensionistica.

Infine, egregio Direttore, un grande quotidiano come "la Repubblica" dovrebbe verificare con maggiore accuratezza le fonti, non solo quando legge e interpreta (male) tabelle, ma quando riporta - come nell'articolo in questione - che vi sarebbe una differenza di un milione tra gli iscritti dichiarati dai Sindacati dei pensionati e quelli certificati dall'Inps.

È già stato da tempo chiarito, oltre che da noi anche da un comunicato ufficiale dell'Inps, che tale differenza è dovuta al fatto che l'Inps finora ha certificato solo i dati dei pensionati che percepiscono una pensione dal Fondo lavoratori (privati), mentre - come tutti sanno - una parte cospicua dei pensionati italiani percepisce la propria pensione da altri Istituti.

Mi permetta un'amara chiosa finale: il grande giornalismo non scade mai nello scandalismo e nel sensazionalismo a buon mercato e privo di presupposti verificati.

Siamo ovviamente disponibili, qualora lo riteneste, ad approfondimenti su come si fa trasparenza sul nostro tesseramento, su cosa significa avere ogni anno un turn over del 20% di iscritti e su come lo stesso tesseramento si è modificato per categorie, tipologie di lavoro e soggetti. Anche perché non comprendiamo da quali dati "la Repubblica" desuma un'emorragia di giovani e precari nel tesseramento alla Cgil.

Una riforma in perfetta continuità con la scuola del centro-destra

di Maurizio Tiriticco - 20/08/2015 da ScuolaOggi

“Una società distinta in classi deve prestare attenzioni speciali soltanto all’educazione dei suoi elementi dirigenti. Una società mobile, ricca di canali distributori dei cambiamenti dovunque essi si verificano, deve provvedere a che i suoi membri siano educati all’iniziativa personale e all’adattabilità. Altrimenti essi sarebbero sopraffatti dai cambiamenti nei quali si trovassero coinvolti e di cui non capissero il significato e la connessione. Ne conseguirebbe una confusione nella quale un piccolo numero di persone si impadronirebbe dei risultati delle attività altrui cieche e dirette dall’esterno”.

John Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1949, p. 111 – *Democracy and Education* vide la luce a New York nel 1916 per i tipi della The Macmillan Company

Le considerazioni di De Mauro

In un recente articolo apparso sulla rivista “Internazionale” Tullio De Mauro denuncia i “[tre silenzi del governo che fanno male alla scuola](#)”. Ovviamente, il riferimento è alla legge recentemente approvata dalla Camera dei Deputati, con la quale si riorganizza l’intero impianto del nostro “Sistema educativo di istruzione e formazione”^[1].

I tre silenzi, in rapida sintesi, sono i seguenti: 1) il mancato riconoscimento per ciò che la nostra scuola pubblica ha fatto dalla Liberazione e per tutta la seconda metà del secolo scorso; 2) i vincoli che la Costituzione ha posto alla scuola pubblica, che non è un pezzo qualunque dello Stato, ma un organo costituzionale a cui sono affidati precisi doveri, compiti e obiettivi; 3) la progressiva dealfabetizzazione della nostra popolazione adulta, denunciata da tutte le ricerche internazionali e non, di cui la scuola, e soprattutto quella media superiore, ha una precisa responsabilità.

Ovviamente, gli autori della Buona scuola e della legge che ne è seguita potrebbero obiettare che, anche se tali fenomeni non sono stati contemplati e opportunamente analizzati – in primo luogo nella Buona scuola, in quanto documento introduttivo all’atto legislativo – ciò dipende dal fatto che uno strumento normativo non può farsi carico di argomentazioni introduttive particolarmente mirate, e che il retroterra storico-culturale che è a monte del testo si evince dal suo impianto e dalla sua stessa lettura. E il punto è proprio questo: che emerge, invece, un retroterra che poco o nulla ha a che fare con la storia del nostro sistema scolastico e dello stesso nostro Paese. La legge della Buona scuola intende innovare a tal punto da rompere addirittura con una tradizione che non possiamo assolutamente disconoscere né addirittura stravolgere. In effetti, la legge prefigura una scuola – o, se si vuole, un sistema di istruzione – che è altra cosa rispetto a una consolidata tradizione. Innovare è necessario. Stravolgere è pericoloso.

Ovviamente è lungi da me il pensare che la nostra scuola non necessiti di un profondo riordino: e un riordino che, del resto, viene da lontano. Per essere più precisi, occorre partire da quanto è accaduto alla fine del secolo scorso. Voglio ricordare che la legge 30/2000, varata dall’allora governo di centro-sinistra con il ministro Berlinguer, e in seguito – com’è noto – abrogata dalla legge del governo di centro-destra 53/2003, meglio nota come “riforma Moratti”, si proponeva un complessivo riordino dei cicli scolastici. Quali le ragioni? Erano essenzialmente tre: 1) permettere ai nostri giovani di uscire dall’intero sistema di istruzione a 18 anni di età, come avviene già da anni in altri Paesi dell’Unione europea e non solo, ed evitare di trattenerli “sui banchi di scuola” anche se maggiorenni; 2) adoperarsi perché i diplomi loro rilasciati non fossero più generici documenti attestanti livelli di maturità, sempre difficili da accertare, ma veri e propri certificati che dichiarassero le concrete competenze conseguite; il che avrebbe consentito di rendere leggibili i diplomi anche in contesti internazionali e soprattutto nell’ambito dell’Unione europea; 3) innalzare l’obbligo di istruzione ottennale di almeno due anni per rispondere a una fondamentale esigenza: garantire a tutti i cittadini il conseguimento di quelle competenze di cittadinanza e culturali di base utili e necessarie per le ulteriori scelte di vita e di lavoro.

La necessità di un riordino dei cicli

A tal fine si poneva come necessario un complessivo riordino dei cicli: occorre superare la frammentazione verticale e orizzontale dei gradi e degli ordini scolastici, ereditata da un lontano passato, e dar luogo a un vero e proprio sistema articolato al suo interno. Per la prima volta non si parlava più di scuole in quanto unità scolastiche, di “edifici”, ma in quanto, invece, di “istituzioni scolastiche autonome” (si vedano sia la legge 59/97 che il dpr attuativo 275/99), operanti all’interno di un progetto statale di ampio respiro (si veda tutta la storia dell’autono-

mia delle istituzioni scolastiche e della sua costituzionalizzazione – se si può dir così – nel novellato articolo Cost. 117[2]). Con la legge 30/2000 per la prima volta nella nostra storia si giungeva a una visione complessiva e unitaria dell'intero Sistema educativo di istruzione e formazione.

Ma per quale ragione una legge che affrontasse *in toto* ad ampio spettro l'organizzazione dell'intera scuola nazionale? E' opportuno riflettere sul fatto che la storia della nostra scuola – fin dalla prima legge Casati – è costituita di continui e progressivi aggiustamenti, indotti dalle esigenze culturali, strumentali, socioeconomiche e lavorative che via via si andavano sviluppando nel Paese. In effetti, mancava sempre un'idea di scuola in quanto tale, con le sue finalità e la sua autonomia, in grado di rispondere ad esigenze culturali di alto livello. Le iniziative di riforma costituivano risposte sempre parziali, legate alle emergenze che via via si sviluppavano in un Paese che da fondamentalmente agricolo, frazionato da sempre nei suoi innumeri statelli, si avviava, invece, a sviluppare settori industriali e manifatturieri nonché un settore terziario che potesse costituire l'ossatura amministrativa e finanziaria di un Paese unitario di recente istituzione: com'è noto, la proclamazione del Regno d'Italia è del 1861. Possiamo anche ricordare che solo la riforma Gentile, avviata dal 1923, si propose per la prima volta finalità e obiettivi educativi e culturali che potremmo definire totalizzanti, ma, com'è noto, solo al fine di costruire una scuola a senso unico, in grado di "produrre" uomini "ad una dimensione", fascisti certi e fedeli, in grado di credere, obbedire e combattere.

Fu solo nell'immediato dopoguerra, dopo la parentesi della scuola fascista, che ci si rese conto che occorreva ripensare totalmente alla nostra scuola. E i Padri e le Madri Costituenti ne hanno tracciato finalità e contenuti di base, una scuola per tutti e per ciascuno e che garantisse ai capaci e ai meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi (art. Cost. 34). Per l'intera seconda metà del secolo scorso ci siamo sempre adoperati, pur con governi di diversa ispirazione politica, a costruire, via via, pezzi di scuola – se mi è consentita questa espressione – che, pur cercando di rispondere alle esigenze sempre crescenti di un Paese che anno dopo anno sempre più si industrializzava e si terziarizzava, però tenesse sempre fermi i principi costituzionali che ne configurano finalità e contenuti essenziali. I "pezzi forti" di questo lungo e faticoso ma premiante percorso sono noti: l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, nel '62; i nuovi programmi della scuola media nel '79; quelli della scuola elementare nell'85 e nel '90; gli Orientamenti per la scuola dell'infanzia nel '91. Per non dire dell'impennata dell'istruzione tecnica e di quella professionale che hanno dato un notevole contributo a quel boom che nel secolo scorso ha fatto del nostro Paese uno dei primi tra quelli ad alto sviluppo. Il tutto, infine, coronato da una scelta strategica e organizzativa di primaria importanza: l'autonomia delle istituzioni scolastiche da realizzarsi nel più vasto processo autonomistico che nell'ultimo decennio del secolo scorso ha interessato l'intera organizzazione statale del nostro Paese. Si è trattato di un processo descritto e sancito dalla stessa Costituzione repubblicana del '47, ma di difficile realizzazione negli anni dell'immediato dopoguerra: in effetti, non era facile trasformare in breve tempo un forte regno centralizzato, costituito di sudditi "regnicoli" obbedienti, in una forte repubblica decentrata affidata all'iniziativa di cittadini responsabili.

I provvedimenti regressivi del centro-destra

Tutte le innovazioni che hanno interessato la nostra scuola negli ultimi decenni del secolo scorso sono state realizzate sempre nel solco dei precetti costituzionali. Il riordino complessivo avviato con le leggi del Governo di centro-sinistra alla fine degli anni '90, in una certa misura, tendeva a chiudere l'intera esperienza del mezzo secolo trascorso e a costruire una complessa ma articolata organizzazione scolastica.

Ma poi? Che cosa è accaduto con l'avvento del governo di centrodestra? Con la riforma Moratti si ebbe il primo avvio della costruzione di una scuola "diversa". La definizione di "Sistema educativo di istruzione e formazione" venne mantenuta; la stessa cosa avvenne per l'autonomia. Ma ciò che cambiava profondamente erano le finalità del "nuovo" sistema, in effetti sottese e mai esplicitamente dichiarate. Tutti ricordiamo come una certa lettura della normativa sull'autonomia poteva direttamente portare alla scuola/azienda, allo studente/cliente, al presidente/manager: dizioni e concetti assolutamente estranei alla visione di una scuola autenticamente ispirata ai principi costituzionali. Ebbene proprio questa visione era – ed è tuttora – sottesa all'idea che della scuola hanno le posizioni del centro-destra.

Tutti noi ricordiamo i "Piani di studio personalizzati" della legge Moratti, di fatto l'introduzione del concetto di personalizzazione con cui si moltiplicarono gli obiettivi terminali di un percorso formativo in funzione del fatto che occorreva "dare a ciascuno il suo", ma in senso regressivo. La Moratti più volte ha ripetuto che non è l'alunno a servizio della scuola, come sarebbe sempre avvenuto nella scuola "governata dalla sinistra", ma viceversa: la scuola al servizio dell'alunno: in altri termini, l'alunno chiede e la scuola offre. Il concetto di personalizzazione in

effetti scardinava la funzione costituzionale della nostra scuola che si era da sempre ispirata, invece, al concetto di individualizzazione.

La differenza non è affatto di poco conto, perché vede e dà vita a due modelli antitetici di scuola. Nella "scuola della Costituzione", quella che si ispira ai concetti così mirabilmente espressi negli articoli 2, 3, 9, 33, 34 e 117, è fondante il principio della individualizzazione dei processi di insegnamento/apprendimento, per cui si tengono ferme le finalità e gli obiettivi terminali, modulando invece le attività didattiche con tutte le opportune attività di recupero precoce, di sostegno, di rinforzo e quant'altro. E la teoria del curriculum e della programmazione educativa e didattica costituivano e costituiscono il fondamento di tale scelta. Con la personalizzazione, invece, si curvano obiettivi e finalità alle esigenze dell'alunno. Si rompe così l'unitarietà (non parlo di unità che è altra cosa) dei processi di insegnamento/apprendimento in funzione delle esigenze "personali" dell'alunno. E non è un caso che con le indicazioni della legge 53 si passò dalle unità didattiche, centrate sull'oggetto da apprendere, alle unità di apprendimento, curvate, invece, sul soggetto che apprende: il che comporta anche una sorta di "devoluzione" degli obiettivi, a seconda delle particolari esigenze dell'alunno. In altri termini, con tale scelta si va verso quella scuola centrata sul cliente che rinvia ai concetti della scuola azienda e del "preside manager". Il disegno del governo di centro-destra era chiaro.

E ancora più chiaro fu il disegno del successivo governo di centro-destra, dopo la parentesi del governo Prodi. Perché con i ministri Gelmini e Tremonti i tagli alla scuola si fanno più pesanti che mai? Perché è inutile investire nella scuola, in quanto "con la cultura non si mangia". Questi sono i concetti di fondo, anche se non esplicitamente dichiarati: l'alunno che va avanti, procede per suo merito: chi resta indietro, si arrangi. Perché si ritorna al voto nella scuola dell'obbligo? Perché il voto separa nettamente il "bene" dal "male": il giudizio, invece, è un insieme di parole che "non dicono nulla"! E non serve a una scuola che intende tornare alla selezione di sempre, o meglio a quella scuola che include i cosiddetti migliori ed esclude i cosiddetti peggiori.

Una Buona scuola che non affronta le carenze emergenti

L'excursus che ho condotto sin qui costituisce una chiave di lettura della Buona scuola e della legge che ne è seguita. La Buona scuola non è nata per caso. In tempi non lontani, se si trattava di pensare in grande, rivedere programmi di studio, definire contenuti disciplinari, addirittura proporre testi di riforma, il Ministero istituiva commissioni di studio e di lavoro a cui partecipavano esperti di ogni estrazione politica e culturale. E nessun ministro in carica, anche il più fervente DC, avrebbe mai pensato di avanzare una proposta così impegnativa, come una legge di riordino è, scavalcando le istanze che istituzionalmente si occupano di scuola e di insegnamento. Renzi nel discorso di investitura aveva tenuto un discorso ricco di accenni e di indicazioni concrete sul problema della scuola: un discorso che mai altri presidenti del consiglio avevano tenuto! Ricco di spunti e indicatore di una Buona volontà di mettere le mani a un riordino. E di un riordino abbiamo assolutamente bisogno! Ma di quale riordino? Quello dei cicli, in prima battuta, cosa che aveva già tentato Berlinguer, spinto da una oggettiva necessità. E quello della didattica che implica l'avvio di un rapporto totalmente nuovo tra disciplina e conoscenza, tra docente e alunno al fine di superare la triade di sempre: lezione cattedratica, compiti a casa, interrogazione. Le iniziative innovative in tal senso non mancano[3] e non necessitano quindi la Buona scuola e la legge che ne è seguita perché un rinnovamento radicale e reale si possa produrre nel nostro Sistema di istruzione.

E a questo punto, ritorno a quanto ci dice Tullio De Mauro. Ci troviamo a dover applicare una legge piovuta non si sa né da dove né da che cosa né da chi, e che non si innesta sul solco di quelle innovazioni che nella seconda metà del secolo scorso hanno consentito di costruire una scuola conforme al dettato costituzionale. Ci troviamo di fronte a una legge che difficilmente potrà portare a qualcosa di Buono! Si tratta di una legge che non mette in discussione cicli ormai asfittici e chiusi in se stessi e che non accenna affatto alla necessità di un loro riordino.

Abbiamo un percorso obbligatorio di dieci anni che si sviluppa lungo tre segmenti, primaria, media e primo biennio secondario. Ma si tratta di un percorso fantasma, spezzettato in tre gradi, ciascuno a suo modo referenziale e centrato solo su se stesso. Purtroppo esiste ancora la scuola "elementare" delle "maestre", la scuola media delle "professoresse" – nonostante gli istituti comprensivi verticali – e un primo biennio dei "professori". I primi due gradi si concludono con una supposta certificazione delle competenze che, riguardando bambini di 11 e adolescenti di 14 anni, costituiscono solo faticose e inutili operazioni degli insegnanti che nessuno tiene nel debito conto, perché in effetti il loro valore educativo e legale è nullo. E poi, quando al termine del biennio decennale si dovrebbero certificare competenze vere, di sedicenni, che poi coincidono anche con quelle di cui al secondo livello del Quadro europeo delle qualifiche[4], non accade assolutamente nulla, se non una semplice trascrizione dal voto a un sintetico giudi-

zio verbale... che nessuno legge e che a nessuno serve! Comunque, la forma, il vuoto adempimento normativo – di cui ai dm 139/2007 e 9/2010 – sono soddisfatti!

Ma non finisce qui. Quest'anno 2015 è andato a regime il riordino degli istituti secondari superiori avviato dal ministro Gelmini nel 2010. Ebbene sia nelle Indicazioni nazionali dei licei che nelle Linee guida degli istituti tecnici e professionali sono individuate e descritte – nelle Indicazioni, comunque, in modo più sfumato – le competenze finali da certificare. La legge di riforma dell'esame di maturità, fin dal suo varo – siamo nel 1997 – prevede che al termine dei percorsi vengano certificate le competenze acquisite dai candidati. E' successo qualcosa? Assolutamente no! Semplicemente il Miur non è in grado, in 18 anni, di adempiere alle leggi e ai provvedimenti che in molti casi esso stesso si è dato. E il che non consente ai nostri studenti di disporre di un diploma che attesti con chiarezza in Italia e in qualsiasi Paese dell'Unione europea che cosa veramente "sa fare". Eppure il modello di certificazione che certifica il nulla è scritto in cinque lingue! Il moloch della forma è salvo!

La Buona scuola non è nata per caso

Si tratta di semplici accenni a problemi macroscopici che da anni ci portiamo dietro e che non riusciamo a risolvere. Eravamo in molti a pensare che, con i provvedimenti annunciati da Renzi, si mettesse mano a queste problematiche annose. Invece, no! Dal cappello dell'illusionista è uscita la Buona la scuola! Chi l'ha scritta? Mistero! Nessuno specialista del settore! E da un secondo cappello è uscita la legge. Chi l'ha scritta? Mistero! Chi l'ha difesa? Il ministro Giannini, solo con qualche cenno di assenso ogni tanto – mai un discorso organico e articolato sulla legge – e due o tre onorevoli che poco o nulla fanno realmente e concretamente di scuola. Viene il sospetto che a scrivere questo testo siano stati specialisti di organizzazioni "altre" rispetto a quelle che caratterizzano la nostra scuola e i nostri istituti universitari.

In effetti, nulla nasce a caso. C'era un disegno da riprendere, da portare avanti e da concludere, quello dell'autonomia, ma in chiave centro-destra, cioè dell'autonomia che consente l'aprirsi a ventaglio delle offerte più disparate e, soprattutto, più differenziate. Il motto della "Scuola buona", quella della Costituzione indica da sempre: una scuola per tutti e per ciascuno e, soprattutto una scuola che permetta a ciascuno di raggiungere quel "successo formativo" che concettualmente è scritto nella Costituzione e formalmente nell'articolo 1 del dpr 275/99. Il motto della "Buona scuola" è un altro... detto in soldoni: armatevi e partite! Datevi da fare e vinca il migliore! Sono previsti un sacco di soldi, questo è vero, anche se pensiamo alle ristrettezze a cui le dissennate politiche del risparmio sempre e comunque ha condotto le scuole a rendere obbligatori i contributi volontari delle famiglie.

Così, la grande kermesse ha inizio! La gara è aperta! I presidi – pardon, i dirigenti scolastici – cosiddetti migliori, i più intraprendenti, i più scaltri faranno incetta nei mercatini provinciali degli insegnanti. Saranno dei veri manager, non paventati, come si temeva, ma anzi sollecitati da qualche dollaro in più, i quali troveranno appoggi, sostegni e denaro per costruire progetti triennali che più belli non si può! Il mercato è l'anima nuova che illumina e guida tutte le attività, quindi anche quelle delle scuole. E gli insegnanti migliori non saranno più i più alti in graduatoria per titoli di studio ed esperienza professionale, ma quelli che "servono" a quel progetto triennale. E ogni scuola sarà diversa dall'altra, come vogliono le normali leggi del mercato. Avremo senz'altro Scuole migliori, ma... non avremo una Scuola migliore. Ne conseguirà oggettivamente – per la mera legge di mercato – che avremo scuole migliori e scuole peggiori. Di conseguenza, avremo dirigenti, insegnanti e scuole migliori, da premiare e gratificare! E dirigenti, insegnanti e scuole peggiori da lasciare indietro.

Un attacco alla scuola della Costituzione che occorre respingere

Ha inizio a mio vedere un attacco alla scuola pubblica, alla scuola della Costituzione. Si fanno largo istanze diverse, avanzate in parte da Confindustria, in parte da Treille, in parte dalla Fondazione Agnelli: istituti di ricerca di tutto rispetto, ma orientati più alle concrete esigenze del mercato che non a quelle del singolo cittadino. A monte c'è una considerazione di questo tipo: l'istruzione della Costituzione, garantita a tutti, è estremamente impegnativa. In un mondo sempre più globalizzato, in cui in cui le leggi esplicite del mercato – e del danaro, purtroppo – si fanno sempre più forti rispetto alle leggi implicite di una convivenza democratica di cittadini che debbono godere di pari opportunità e di pari diritti, l'esplicito materiale si impone sull'implicito civile. Domandiamoci anche il perché di queste insistenze, da anni sempre più ossessive, sulla valutazione delle scuole, dei dirigenti, degli insegnanti. Perché questa esigenza nasce oggi e non è nata quando abbiamo fatto le grandi riforme dal dopoguerra fino agli anni Novanta? Non dovevamo distribuire premi e punizioni, ma sollecitare tutti a fare al meglio il proprio dovere. Non si erogavano premi, ma anno dopo anno si innalzava la cultura degli italiani, e anche il loro benessere: il boom degli anni Cinquanta. Per non dire di quelle "150 ore" con cui abbiamo permesso a un alto numero di adulti di acquisire quelle competenze di leggere, scrivere e far di conto che una società ingiusta aveva loro negato.

Ovviamente, i tempi sono cambiati e le competenze civili e culturali di base si sono notevolmente innalzate. Però – di qui la denuncia di Tullio De Mauro – i nostri adulti non brillano affatto in quanto a competenze di base di literacy. E non solo: i numeri dei nostri diplomati e dei nostri laureati sono tra i più bassi di Europa. Il che significa che negli ultimi anni siamo venuti man mano perdendo i vantaggi che tanto faticosamente avevamo conquistato con l'avvio della Scuola della Costituzione.

Tutto ciò comporta l'assoluta necessità di rimettere mano alla scuola, se si vuole veramente garantire a ciascuno di raggiungere quel "successo formativo", che abbiamo già ricordato, di cui all'articolo primo del dpr che regola l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Ma la legge 107 non si propone finalità di questo tipo, di raggiungere, cioè tutti e ciascuno e garantire un vero salto qualitativo per quanto riguarda la cultura e le competenze di base di tutti i cittadini, non uno di meno. Perseguire e premiare l'eccellenza significa prevedere e tollerare la mediocrità. Di fatto, per altro, questa tolleranza è in atto da almeno un quindicennio, da quando, con le dissenate riforme avviate e consolidate dal centro-destra e con una visione distorta dell'autonomia di ciascuna istituzione scolastica, il livello di efficienza e di efficacia di molte scuole è venuto sempre più peggiorando.

La legge 107 legittima questa situazione, invece di sanarla, anzi la esaspera. Per tutte queste ragioni gli operatori scolastici tutti, dal prossimo settembre dovranno impegnarsi perché gli effetti dannosi che la legge di fatto provocherà siano contenuti al minimo. E in parallelo, dobbiamo riprendere tutti le redini perché la Scuola della Repubblica sia ancora e sempre quello strumento di crescita e di sviluppo per tutti e per ciascuno come dettato dalla Costituzione.

La rassegna stampa continua sul sito [FLC \(Rassegna Stampa\)](#)

Festa Provinciale di **SEL** Mantova 27, 28, 29 e 30 agosto



presso  **ARCI Virgilio vicolo Ospitale - Mantova**

Giovedì 27

Ore 18.45 – SANITA' E TAGLI, APERITIVO CON...

Daniela Mantovanelli (SEL MN)

Assemblea Federale SEL e Presidente Collegio Ostetriche,
intervista

Donatella Albini (SEL BS)

Docente presso l'Università degli Studi di Brescia
Dirigente Medico presso l'Unità Operativa di Ostetricia e Ginecologia
Forum Salute Lombardia

Ore 20 – cena

Ore 21 – **Mario Tenedini**

Giornalista

intervista

Claudio Meneghetti autore del libro:

"VOLEVO I LAGHI BALNEABILI, MA HO INCONTRATO LA 'NDRANGHETA"

Ore 22.30 – Musica diffusa

Venerdì 28

Ore 18.45 – MOBILITA' SOSTENIBILE, APERITIVO CON...

Paola Nobis (SEL MN)

Assessora Comunale Mobilità Sostenibile - Biciplan
conversa con

Daniele Mattioli

Presidente dell'Associazione "Amici della Bicicletta"

Ore 20 – cena

Ore 21 – SCUOLA E PUBBLICO IMPIEGO

Massimiliano De Conca

Segretario Generale della FLC di Mantova
introduce

On. Giancarlo Giordano (SEL)

Vicepresidente della Commissione Cultura, Scienza ed Istruzione

Florindo Oliviero

Segretario Generale Funzione Pubblica CGIL Lombardia

Ore 22.30 – Musica Funky con

Space Cake

Sabato 29

Ore 18.45 – DIRITTI CIVILI, APERITIVO CON...

Marcella Minelli (SEL MN)
intervista

Gabriele Piazzoni (SEL CR)
Segreteria Regionale SEL

Davide Provenzano
Consigliere Comunale e Presidente Arcigay Mantova

Ore 20 – cena

Ore 21 – NUOVO SOGGETTO POLITICO

Fausto Banzi (SEL MN)
Coordinatore Provinciale Mantova
introduce

Marco Furfaro (SEL)
Presidenza Nazionale SEL

On. Monica Gregori (Gruppo Misto) 

On. Andrea Maestri (Gruppo Misto) 

Ore 22.30 – Musica Blues con

Femdal Blues

Domenica 30

Ore 18.45 – POLITICA ESTERA, APERITIVO CON...

Claudio Morselli (SEL MN)
Coordinamento Provinciale SEL Mantova
intervista

Alfredo Somoza (SEL MB)
Coordinatore Provinciale Monza-Brianza
Docente Universitario e Giornalista Esperto di Politiche Internazionali

Ore 20 – cena

Ore 21 – AMBIENTE

Matteo Bassoli (SEL MN)
Presidente Commissione Ambiente Comune di Mantova
introduce

Andrea Murari (PD)
Assessore Comunale Ambiente e Segretario Cittadino PD

On. Serena Pellegrino (SEL)
Vicepresidente della Commissione della Camera, Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici

Franco Tiana (SEL MN)
Presidente Commissione Ambiente Provincia di Mantova

Ore 22.30 – Musica Jazz con

Offset trio plus one, Marco Birro, Davide Paulis, Federico Negri, Ileana Fulico



TRA LA FAME E L'ABBONDANZA



SPI IN FESTA **SABATO 29 AGOSTO 2015** **RONCOFERRARO**



- ORE 16:00 presso parco dell'Istituto A. Nuvolari
"Dialettando nel territorio del riso" a cura
del Cenacolo dialettale mantovano "Al Fogolèr"
- ORE 17:00 Tavola rotonda in cui saranno presenti:
Stefano Landini segretario gen. regionale SPI Lombardia
Antonella Castagna segretario gen. SPI Mantova
Gabriele Giannella medico di sanità pubblica
Gilberto Venturini condotta Slow Food Mantova
Francesca Marchini Slow Food Mantova
Lidia Lucato mondina
- Ore 18:30 Spazio SPI GIOVANI con la partecipazione
de "Le scimmie così verdi"
- Ore 19:30 Cena a buffet con degustazione di prodotti tipici mantovani
- Ore 20:30 Concerto de "Le Mondine di Novi"
durante il quale sarà proiettato il video
"A scuola di gusto" presentato da Bruna Restani e i suoi alunni

Con il patrocinio
del Comune di
Roncoferraro



Durante lo svolgimento della festa saranno presenti i 12 gazebo delle varie leghe dello SPI Provinciale